

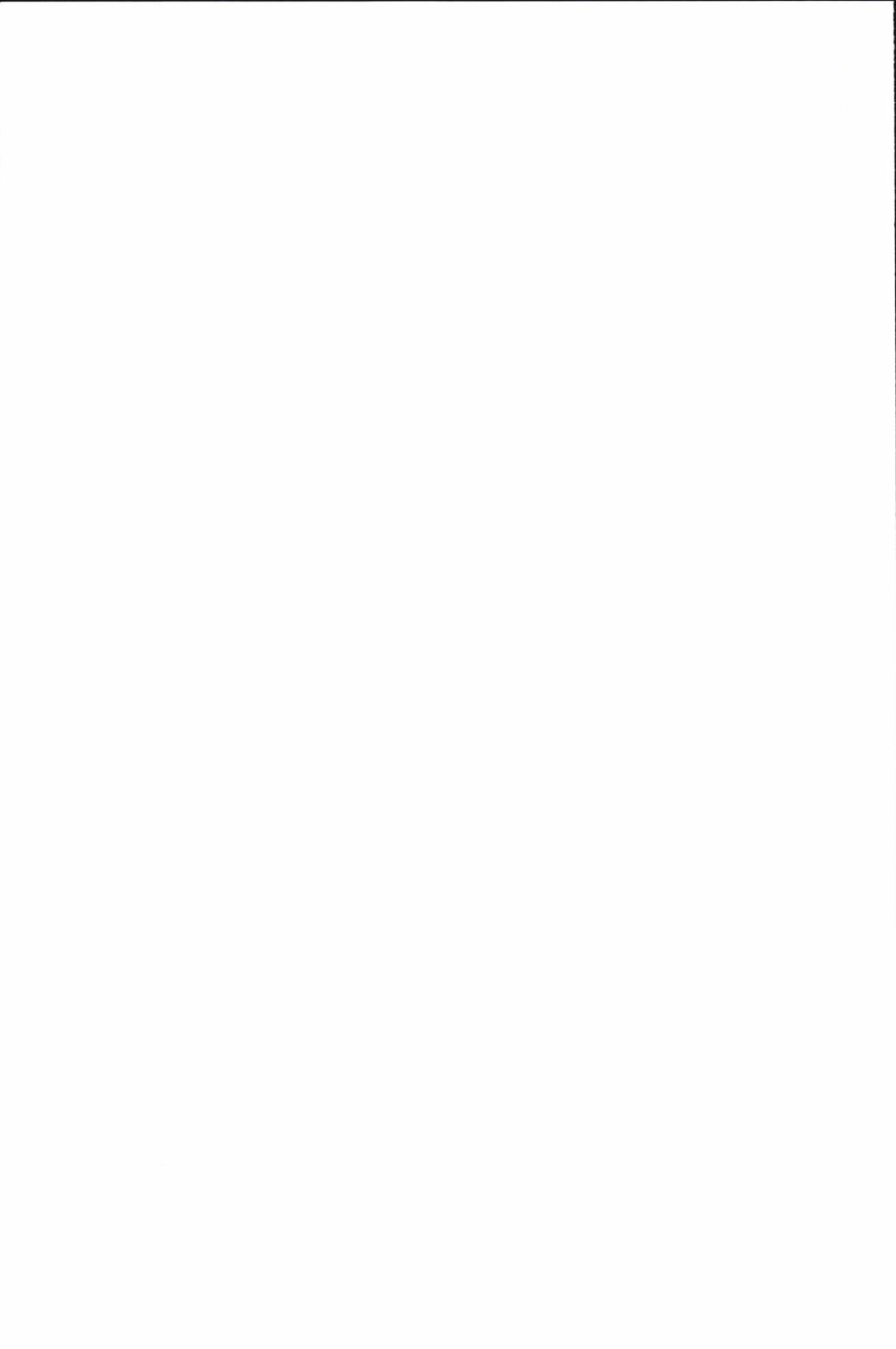
Ricordo di

Pietro Alfonsi

Salesiano di Don Bosco



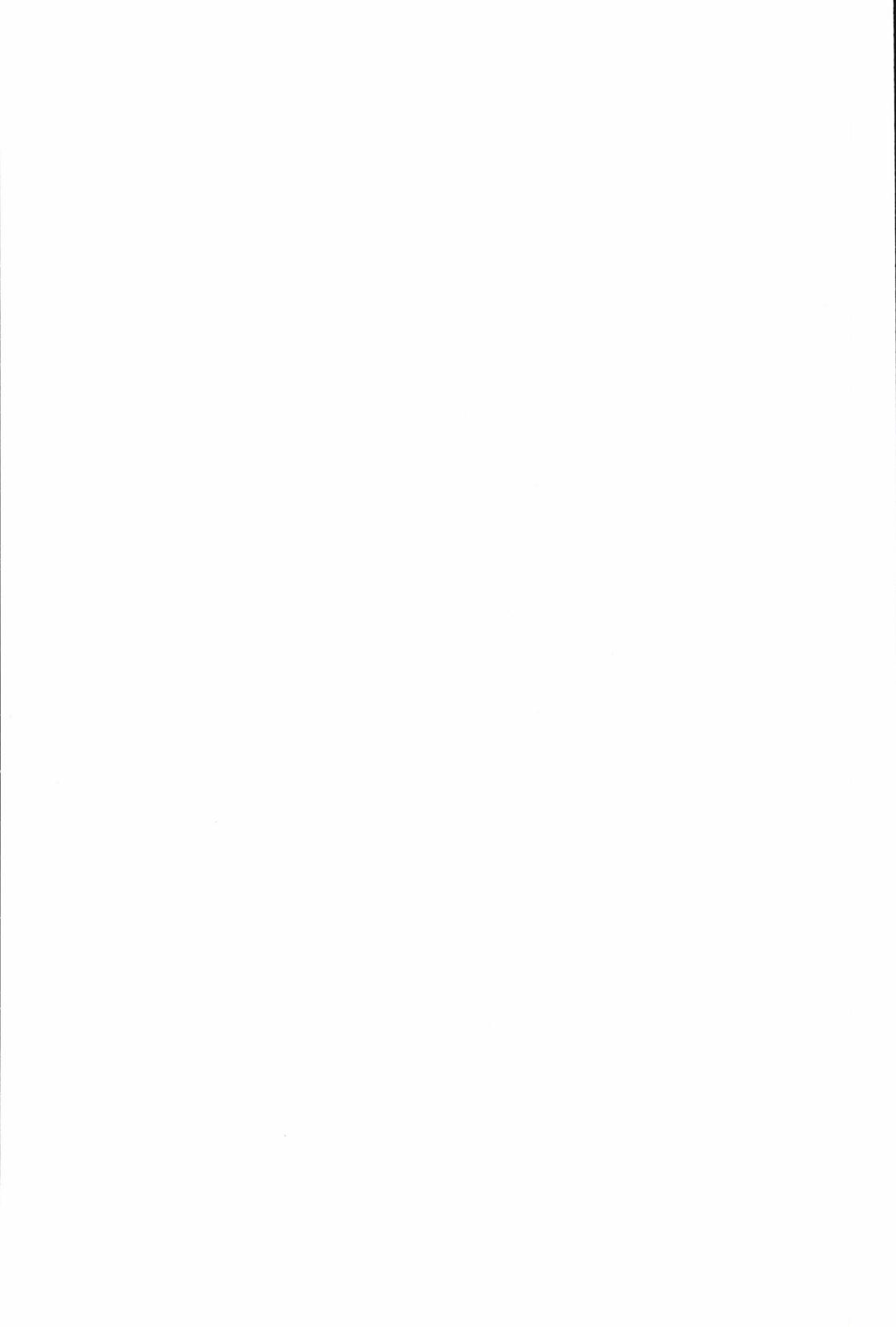
Collegio Don Bosco
Pordenone



Ricordo di

Pietro Alfonsi

Salesiano di Don Bosco



Sig. Pietro Alfonsi

Mai vita più semplice e lettera di commiato più facile di quella del sig. Alfonsi Pietro, religioso laico salesiano. Che se noi la sviluppiamo un poco è per rendere onore a uno dei tanti soldati semplici e quasi ignoti della Congregazione di Don Bosco.

Era nato in provincia di Padova, il 05 settembre 1931, a Monterosso di Abano Terme, a pochi passi dall'Abbazia benedettina di Praglia; a qualche chilometro dalla città di Padova che, con il suo Sant'Antonio, fu l'orgoglio e il pellegrinaggio principe della sua vita; a breve distanza pure dal Monastero un tempo agostiniano di Monteortone che, nel 1937, quando Pietro aveva 6 anni, i Salesiani avrebbero acquistato per farne lo Studio Teologico per i loro studenti del Triveneto e zone limitrofe.

Il papà Giovanni e la mamma Santinello Ermenegilda, sposi felici in una famiglia serena, facevano i contadini. E anche lui, Pietro, e i suoi fratelli, appena furono in età, andarono ad aiutare nei campi. Fece la scuola elementare; frequentò con diligenza il catechismo, ricevette puntualmente i grandi segni cristiani. Tutto profumava di religiosità intorno a lui. Lavorava, studiava, giocava, si divertiva in semplicità con i suoi coetanei. A dire il vero, era un po' impacciato perché una paralisi infantile gli aveva lasciato il segno di una ipotrofia muscolare alla gamba destra e al braccio sinistro: il che fece scrivere al suo medico che Pietro doveva evitare lavori pesanti.

Un giorno viene a sapere che a poca distanza, a Monteortone, sono arrivati i Salesiani, gente giovanile, allegra, cordiale. Si presenta

poco dopo a curiosare e a conoscerli. È il primo e sarà il definitivo incontro con Don Bosco. Spesso, nei tempi liberi, si reca da loro. Stabilisce rapporti di amicizia, lui di poche parole e non esattamente sportivo.

Ma il ragazzo è buono e serio. Quando richiesto, dà una mano nei lavori più vari della nuova casa. La sua bicicletta prendeva sempre più spesso quella direzione. Finché i genitori se ne accorsero e gli chiesero spiegazioni. Le ebbero, assieme alla confessione piuttosto timida che sarebbe stato suo desiderio fermarsi con i Salesiani, e poi fare come loro, diventando uno di loro. Una sorpresa e, inizialmente, un dispiacere per il papà e la mamma, che poi però cavarono dal loro cuore cristiano un sì generoso, anche perché rimanevano a casa altri due fratelli, Ugo e Gino, e una sorella, Alberta.

Si stringono i rapporti con i Salesiani di Monteortone, si riprende in mano qualche libro, si prega, finché Pietro, opportunamente consigliato, si sente in grado di formulare una franca domanda di farsi Salesiano Coadiutore (la forma laica di Salesiano, voluta fortemente da Don Bosco a fianco e come quasi integrazione vocazionale del sacerdote). La risposta alla sua richiesta fu ampiamente positiva; la diede il Direttore dello studentato don Antonio Forestan con il suo Consiglio.

Si fanno i preparativi, si procurano i documenti necessari, un rapido commosso saluto, e Alfonsi Pietro, il 15 agosto 1951, a 20 anni di età, parte per Albarè di Costermano VR, sul Lago di Garda, per fare il suo anno di noviziato sotto la guida del Maestro don Vigilio Ugucioni. Un tempo di impegno, di gioia, di studio, di preghiera... E il 16 agosto 1952, la sua prima professione religiosa triennale, in qualità di Coadiutore salesiano, nelle mani dell'Ispettore don Antonio Maniero.

Pietro lascia Albarè e si inserisce nella vita salesiana pratica. Le prime comunità che l'accolgono sono nell'ordine: Monteortone

(01.09.1952 - 01.09.1953), Venezia “Leone XIII” (01.09.1953 - 01.09.1955) e Venezia Alberoni (01.09.1955 - 01.09.1959). Si tratta del suo tirocinio salesiano concreto. Le occupazioni sono poco vistose, ma importanti per l’ordinato andamento della comunità: portinaio, dispensiere, cuoco, factotum, dove per factotum si intende un uomo dalla generosa disponibilità, spendibile in cento mansioni pratiche, dal sì pronto in ogni evenienza, complemento e collante di altre attività dell’opera. Era la figura di “Coadiutore” ben presente in quegli anni e adesso quasi in via di estinzione, a favore però di altri salesiani laici più specificamente preparati e più culturalmente attrezzati.

Nel frattempo la famiglia si era trasferita a Mezzavia di Montegrotto Terme PD, poco lontano, sempre sui primi Colli Euganei, in una zona termale che stava divenendo sempre più famosa in Italia e all’estero.

Durante le prime esperienze, Pietro chiarisce e perfeziona la sua scelta di Dio e di Don Bosco, confermandola col rinnovo della professione religiosa salesiana, fino alla consacrazione definitiva, con la professione perpetua, a Rovereto TN, il 13.08.1958, essendo Ispettore don Michelangelo Fava. Scarna la sua domanda: “Dopo essermi sperimentato nella prova del noviziato e nei voti temporanei, faccio domanda di essere ammesso alla Professione Perpetua, per essere consacrato al Signore, a Maria S.S. Ausiliatrice e San Giovanni Bosco per tutta la vita”. La sua domanda veniva ovviamente accolta, motivata com’era dal giudizio delle tre comunità dove era passato, che in sintesi suona così: “Spirito di preghiera buono - laborioso - servizievole - obbediente - sottomesso - ha sempre mostrato serietà e criterio - alquanto timido - limitato nelle capacità fisiche”.

Nel settembre 1959, all’età di 28 anni, Pietro Alfonsi approdava al Collegio Don Bosco di Pordenone, da cui non si sarebbe più staccato fino alla morte. Vi si inserisce pieno di buona volontà, senza pretese,

senza luccichii, ma con le sue belle caratteristiche di fedeltà, costanza e umiltà.

Accostiamo ora più da vicino il “sior Piero”, evidenziando alcuni suoi tratti caratteristici.

– **Il lavoro:** custode della casa dal primo mattino fino a sera tardi, con tutte le conoscenze e... le chiavi del caso; portinaio; addetto al servizio della posta, dei giornali, di acquisti vari; “corriere di banca” (era il tramite più sicuro e meno vistoso per far transitare qualche soldino da o per gli istituti bancari della città di Pordenone).

– **Lo stile:** bonario e semplice, su un fondo mite e schivo, con un sorriso contenuto, di poche parole; qualche dispiacere o piccola contrarietà presto si ricomponevano in serena fraternità. Godeva dello spirito e del clima di famiglia.

– **La preghiera:** puntuale e fedele, sia quella comunitaria, che quella personale o altra che si sceglieva nei momenti liberi della giornata.

Prendiamo spunto proprio dalla preghiera per sottolineare che Piero non era certo un innovatore: teneva con convinzione quello che gli era stato consegnato nel tempo della formazione. Non era in alcun modo un patito delle novità, che accettava tuttavia quando il superiore e la comunità le proponevano. Sempre preciso e puntuale al suo posto in chiesa (ci potevi... regolare l’orologio!), quasi sempre in ginocchio.

– **La vita religiosa:** salesiano semplice e convinto, era desideroso di tenersi informato, leggeva e conosceva le vicende del mondo salesiano; ne utilizzava le pubblicazioni. Spesso, quando

gli riferivi qualche notizia, lui la conosceva già. Aveva poi le antenne drizzate su altre realtà e aspetti religiosi...

Ma qui entriamo nelle note più caratteristiche di Piero che, con il suo stile dimesso e per nulla appariscente, era venuto negli anni a costruirsi un ragguardevolissimo bagaglio spirituale e devozionale. Precisiamo:

1. La Chiesa: s'era fatto una cultura di tutto rispetto sulla chiesa italiana, quella triveneta e padovana in particolare. Era nel suo piccolo una miniera, che alimentava con opuscoli, riviste e libri; ne riceveva tanti. La radio e la televisione le usava prevalentemente per trasmissioni religiose, per i grandi avvenimenti della chiesa: viaggi del Papa, canonizzazioni, ordinazioni, feste, convegni, raduni: pochi erano informati come lui.

2. I Santi: ne aveva il culto e, oltre a pregarli e a leggerne le vite, s'era preso l'impegno personale di collezionare quante più immaginette fosse possibile. Una fitta corrispondenza per trovarne in Italia e all'estero. La sua stanza era diventata una ricchissima custodia di santini, di tutti i tipi e formati, non tanto da esporre, quanto da custodire accuratamente, catalogare e utilizzare all'occorrenza. Un vero patrimonio, che ora la comunità salesiana sta pensando come meglio valorizzare.

3. Più preziose ancora, le reliquie dei santi. Anche qui un cospicuo "museo". Pare perfino impossibile che il sig. Piero sia stato capace di raccoglierne tante. E la casa di Pordenone ritenne ad un certo punto che non si poteva tenere nascosta tanta ricchezza e ne curò la collocazione in quattro ampie bacheche protette, poste con bella cura sulla parete di fondo della cappella della comunità, ben visibili, ciascuna con la sua teca, con i sigilli e le ceralacche e, ove esisteva, con il certificato di autenticità. E per qualcuna di esse, si andava molto indietro nel tempo.

4. Ma da questa vasta scena di santi che Pietro ricercò, raccolse e venerò, si stacca senza dubbio **“il Santo”**, il taumaturgo per eccellenza della sua città, S. Antonio di Padova appunto... l'unico che nel suo culto e devozione poteva competere con San Giovanni Bosco!

Per lui si trattava di una sorta di patriottismo agiografico: quel **“Santo”**, a due passi da casa sua, in quella basilica, con una frequenza di visitatori e devoti seconda a poche altre nel mondo.

La sua informazione e documentazione era pressoché completa. Il suo pellegrinaggio annuale, un rito ineludibile e sentitissimo. E quando fu in difficoltà per la salute, si fece accompagnare per un imprescindibile obbligo di devozione.

Parlando della sua terra e di casa sua, bisogna affettuosamente accennare all'ininterrotto affetto e attaccamento ai suoi parenti, tutti. E man mano che sparivano i grandi vecchi, subentravano con spontaneità altri: fratelli, cognati, cugini, nipoti. Naturalmente non poteva mancare qualche visita – anche se purtroppo sempre con minor frequenza –, dove il suo affetto, senza grandi esternazioni, si rivelava nella sua sostanza semplice e vera... E del resto ricambiata: c'era attorno a lui, oltre all'affetto, una sorta di venerazione per quel che di **“sacro”** che lo zio salesiano portava con sé.

Ricordiamo, in modo speciale, anche per averli avuti vicini nel travaglio del tramonto, il fratello Gino, la cognata Bruna, il nipote Nicola; e poi la sorella Alberta e gli affezionatissimi cugini Luigi, Pierina e Suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Ma veniamo agli ultimi atti della sua vita che, come quella di tutti, aveva nel frattempo fatto i suoi buoni passi verso l'anzianità. Si era da un certo tempo presentato, con segnali sempre più marcati, un insidioso diabete. Ma, bene o male, tra dieta e farmaci, era stato frenato.

Poi, verso la fine del 2010, apparvero i sintomi di una sospetta neoplasia all'apparato urinario. Pietro entrava – per la prima volta

nella sua vita – in ospedale, a Pordenone, dove i medici confermarono l’infausta diagnosi. Ebbe due interventi, di cui il secondo piuttosto radicale. Ne uscì malamente, intaccato pesantemente nella sua integrità e autonomia. E fu inesorabile declino.

Per poterlo meglio seguire ed accudire, si decise di portarlo nella nostra casa di cura e di riposo “Artemide Zatti” di Mestre-VE. Quando il Superiore glielo propose e noi confratelli lo salutammo, si capì benissimo che soffriva molto per un distacco che non aveva previsto, ma che pur accettava con fede; e, con mesto sorriso, fece intendere che sapeva di partire per il suo ultimo viaggio.

Fu accolto nella nuova dimora con commovente fraternità e attenzione: il Direttore, i fratelli salesiani, le giovani suore messicane, il personale medico e di supporto. Di più non si poteva attendersi. Per questo c’è tanto debito di gratitudine da parte nostra.

Andammo a trovarlo – e andarono a trovarlo i suoi parenti – con crescente sofferenza per una fine che si avvicinava più veloce del previsto.

E poi la morte, quasi un assopimento finale... con uno stuolo dei suoi santi che gli venivano incontro... Così se ne andò il “sior Piero”, con dolore di tanti, a quasi 80 anni, il 18 giugno 2011.

Aveva solo espresso il desiderio di riposare tra la sua gente e nella sua terra. E l’accompagnammo con bel rito di commosso commiato a Mezzavia di Montegrotto PD, lunedì 20 giugno 2011. E lì ora riposa in pace.

Per chiudere questo ricordo del sig. Pietro Alfonsi, riportiamo alcune delle parole che il Superiore salesiano del Triveneto, don Eugenio Riva, disse all’eucaristia di suffragio.

“Piero è stato un uomo mite, rispettoso dei confratelli e della comunità, capace di amare le persone e di servirle con umiltà

e semplicità. Le Costituzioni salesiane ci invitano a condividere tutto in spirito di famiglia per essere per i giovani segni di amore e di unità [...].

Piero ha fatto crescere la speranza nel suo cuore nella fedeltà quotidiana alla preghiera personale e comunitaria, nell'ascolto della Parola di Dio e nella partecipazione al sacrificio eucaristico. Una preghiera semplice e profonda, radicata in una intima e vitale relazione con Dio; una preghiera umile, fiduciosa e apostolica, che congiungeva spontaneamente l'orazione con la vita [...].

Egli ha cercato di piacere a Dio in tutto e ha portato in sé il mistero di un amore che è eterno. È bello l'amore di un giovane che dona la sua vita al Signore Gesù nella vita consacrata, ma è ancora più bello l'amore di una persona che offre, al termine di una lunga esistenza donata a Dio, la sofferenza della malattia e la propria morte al Signore della vita. L'amore quaggiù non è reale se non matura nella pazienza e nell'umiltà, nell'accettazione della sofferenza e della malattia [...].

Piero ha saputo guardare a persone, avvenimenti e cose con lo stesso sguardo mite e amorevole di Gesù: Dio, fonte e amante della vita, lo accoglie nel suo Regno, come un Padre accoglie il figlio teneramente amato”.

La Comunità Salesiana di Pordenone

Pordenone, 18 settembre 2011

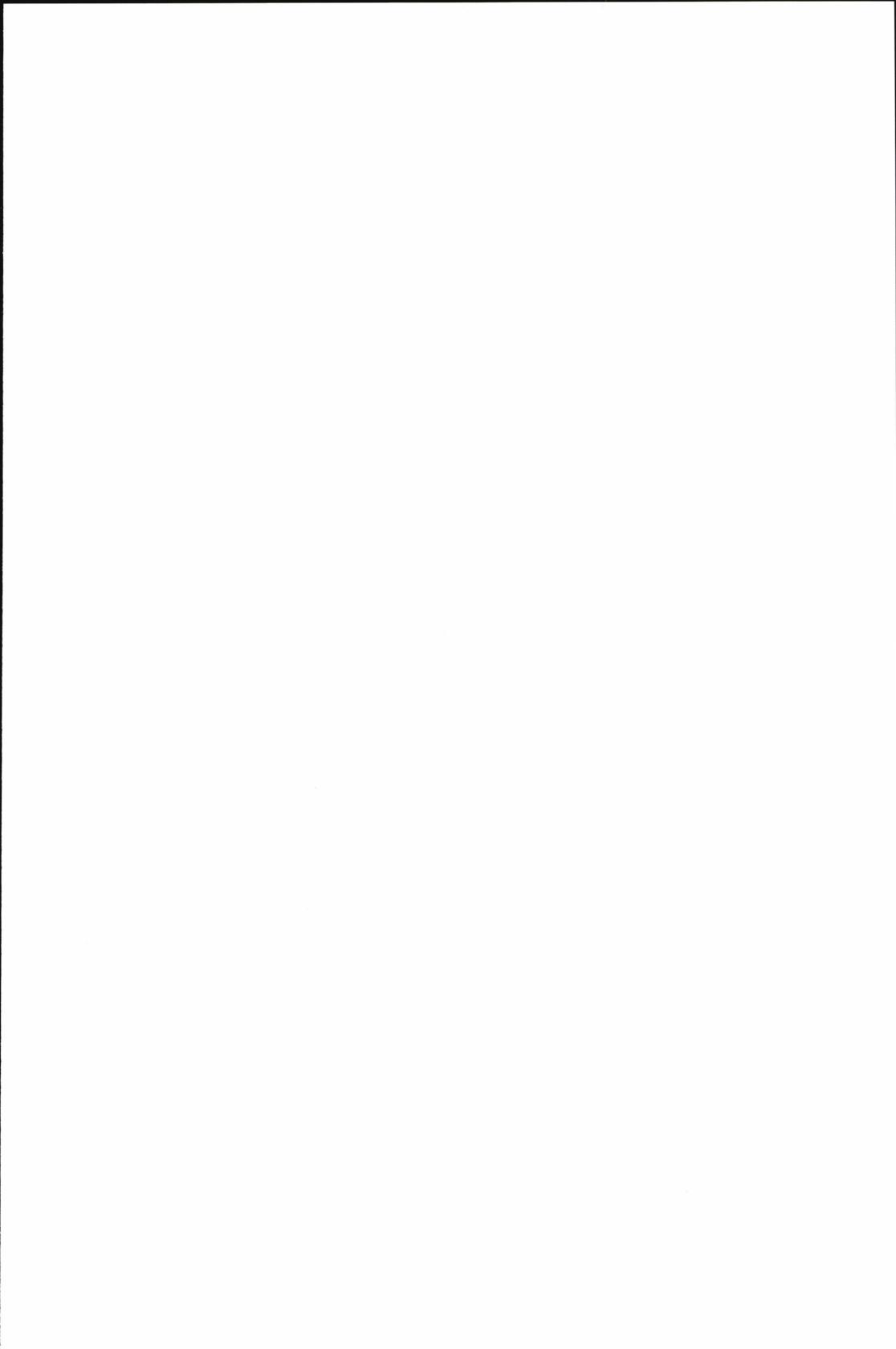
Dati essenziali:

Coad. Alfonsi Pietro

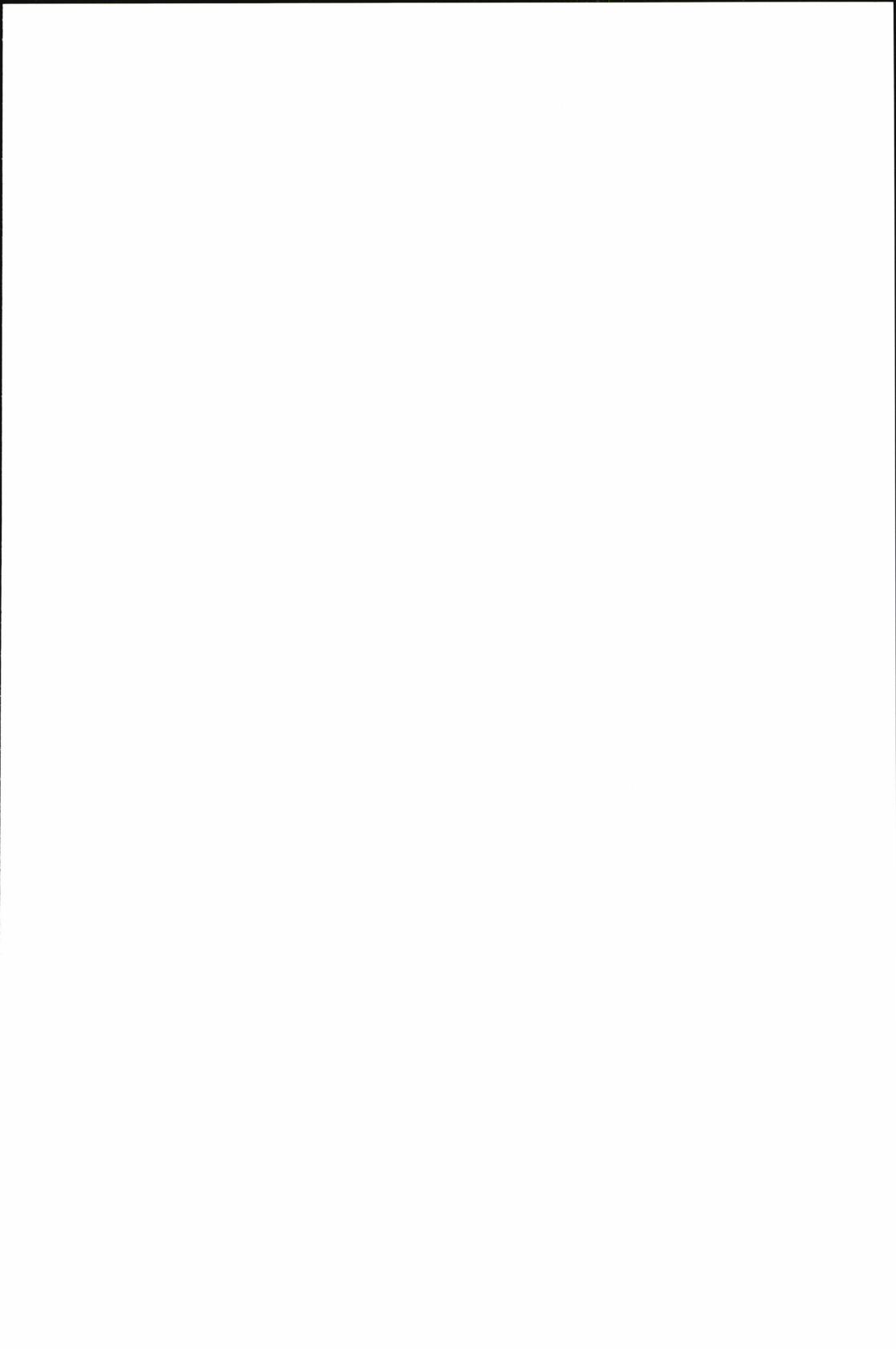
nato a Monterosso di Abano Terme PD, il 05.09.1931

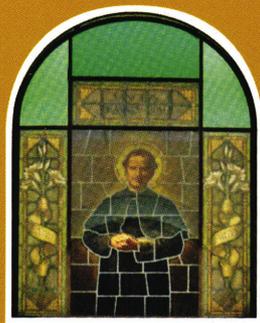
morto a Mestre-VE, il 18.06.2011

a 79 anni di età e 58 di professione religiosa salesiana.



Finito di stampare
nel mese di settembre 2011
dalla Tipografia Sartor, Pordenone





Collegio Don Bosco,
Viale Grigoletti, 3 - 33170 Pordenone
tel. 0434.383411, fax 0434.383410